2565

5916

LA COLPA DEL CUORE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FRANCESCO CORTESI

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO PAGLIANO

L' AUTUNNO 1870.

35916

LA COLPA DEL CUORE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FRANCESCO CORTESI

FIRENZE
TIPOGRAFIA FIORETTI
1870.

Questo Libretto è di proprietà assoluta del Maestro Francesco Cortesi, ed è quindi posto sotto la salvaguardia delle vigenti leggi.

L' idea del Dramma è attinta dal Romanzo di Paolo Feval, intitolato: *La Reine des Épées.*

Dei mutamenti però che furono recati all' azione per secondare le esigenze del Teatro musicale, saprà farsi di leggeri una ragione il benevolo Lettore.

PERSONAGGI

ULRICO, capo e *Prima-Spada* degli studenti di Tubinga .	Sig.	*Giacomo Piazza*
GIULIA, orfana d'uno dei predecessori d' Ulrico, adottata come pupilla e regina dell' Università	»	*Albina Contarini*
ALBERTO, conte di Florenthal, colonnello delle Guardie Ducali	»	*Giovanni Valle*
Il PRINCIPE, suo padre, gran dignitario di Corte in ritiro.	»	*Francesco Panari*
FABIANO, studente, amico intimo d' Ulrico	»	*Augusto Fiorini*
ARNOLDO } *Buone-Spade* dell'Università	«	*Luigi Borelli*
RODOLFO } *Buone-Spade* dell'Università	»	*Giovanni Lucchesi*
ODDONE } *Buone-Spade* dell'Università	»	*Gaetano Scardovi*
Il MARCHESE . . . . , ,	»	*N. N.*
Il BARONE, ... , ,	»	*N. N.*
La BARONESSA	»	*Marianna Sabatini*
LAZZARO, bidello e custode dell' Università	»	*N. N.*
BARBARA, sua moglie, governante e confidente di Giulia.	»	*N. N.*
Un UFFIZIALE del Duca di Wurtemberg. . . . . , .	»	*N. N.*
Un Servo del Conte.	»	*N. N.*

CORI E COMPARSE

Studenti, Cavalieri, Signori, Dame, Contadini, Contadine, Popolani, Tiratori, Servi del Principe e del Conte.

L' azione succede presso Tubinga pei primi due atti: nel Castello di Florenthal e nelle vicinanze della Selva Nera pei seguenti.

Epoca la prima metà del Secolo scorso.

(I versi virgolati si ommettono nella Musica.)

Prologo-Sinfonia

La scena rappresenta un viale ameno e remoto nei dintorni di Tubinga.

All'alzarsi del sipario buon numero di studenti, in aspetto irato e commosso, circondano un loro compagno mortalmente ferito in uno scontro che si comprende aver pocanzi avuto luogo con un uffiziale delle Guardie, il quale tiensi a breve distanza con due altri uffiziali, e dignitosamente prende parte alla luttuosa scena.

Il ferito fa qualche cenno agli astanti; due di essi partono rapidamente e ritornano, seco portando una bambina di tre anni, che depongono sulle braccia di lui, che, a tal vista, raccogliendo tutte le sue forze, la copre di baci ed accenna di ricordare che, lui estinto, essa rimarrà orfana, derelitta, priva di ogni appoggio.

Una sensazione di pietà profonda si propaga in tutti gli studenti, i quali unanimi giurano di adottare e di proteggere l'orfanella come Pupilla e Regina dell'Università.

Un raggio d'ineffabile consolazione ravviva le pallide sembianze dello sventurato, che, sentendosi a mancare, imprime sull'angelico volto dell'innocente un ultimo amplesso; la consegna ai compagni e spira.

Questi, sollevando la fanciulla, rinnovano sul corpo del padre di lei il giuramento.

RICADE IL SIPARIO.

Parte Prima

SCENA PRIMA

Antica Sala nella Taverna *dell'Amico*, ove sogliono gli Studenti tener le loro adunanze. Ampia porta d'ingresso comune nel fondo e porte laterali. A destra verone praticabile, a larghe invetriate colorate; a sinistra camino e poco distante una nicchia con statuetta della Vergine, dinnanzi la quale pende una lampada accesa. Alle pareti alcuni trofei d'armi e di arnesi da scherma. Tavole, sedie, sgabelli sparsi per la scena. Sopra una delle tavole giace la bandiera dell'Università, rappresentante un Cigno d'oro in campo rosso, sulla quale scorgonsi le traccie d'un colpo di archibugio che ne infranse l'asta.

ARNOLDO, RODOLFO, ODDONE *e parecchi Studenti, parte seduti, parte in piedi intorno alla tavola, bevono e fumano, in aspetto di concentrata irritazione.*

Arn. Rod. Maledizione! Un Florenthal
Il vincitor!
Odd. Coro Quale disdetta per noi fatal!
Tutti Qual disonor!
Arn. Ed Ulrico mancar alla festa! (*alzandosi*)
Rod. Odd. Al convegno oggi appunto mancar!
Coro E lasciar che superbo la testa
Levi un conte e ne venga a sfidar!
Arn. Rod. Ma impunito non fia, per Iddio;
Col suo sangue scontarla dovrà.
Arn. Non invan Buona-Spada son io.
Rod. Odd. E secondi al cimento ne avrà.

(Arnoldo si volge ad un tratto, afferra la bandiera e la solleva furibondo in alto.)

Questa insegna lacerata
Dall' audace profanata
Sarà il funebre lenzuolo
Che sovr' esso poserà.

(D' improvviso si fa sentire dal di fuori un rumore confuso e crescente di applausi e di passi concitati. Arn. Rod. Odd. e gli Studenti volgonsi agitati al verone).

Voci esterne Viva !... Viva !...

Arn. Rod. Odd. Applausi e grida !
Qual per noi novella sfida !

Coro E fin quì, alle nostre porte
A insultarci egli verrà ?

Voci esterne Viva !.. Viva il prode, il forte !
Gloria !... Onore !... Urrà !... Urrà !...

Arn. Maledizione ! .. Chiuso ogni ingresso
Trovin costor.

Gli altri Punir sapremo simile eccesso
Coll' armi ancor.

(Seguendo l' esempio d'Arnoldo, ch' è corso a chiudere d' impeto il verone, tutti slanciansi verso la porta del fondo che cercano di sbarrare, afferrando nel tempo stesso spade e fioretti che staccano dai trofei, e rovesciando nel disordine le panche, gli sgabelli e le sedie).

SCENA II.

Nel frattempo si presenta alla porta Fabiano *con alcuni altri studenti; l' apre con forza e superando agilmente gli ingombri opposti, viene innanzi agitando trafelato il berretto.*

Fab. Alto là !... Che cosa fate ?
Ebbri siete, od impazzite ?

Urli... spade... barricate!...
Che cos'è, che novità?

Arn. Rod. Odd. Tu!... Fabiano!... (*calmandosi*)

Fab. Io, sì, m'udite,
E l'umor vi passerà.
Lo capisco; è una disgrazia;
Vinti e offesi da un patrizio;
Tuttavia... ci vuol giudizio,
E non serve schiamazzar.

Arn. Rod. Odd. Basta!... Cessa!.. (*scostand. impazient.*)

Fab. (*traendoli a sè*) Oh no, di grazia;
Son dottore e vo' parlar.
Intanto sappiate che feste assai male
Dal campo a fuggir;
Se aveste veduta la scena finale
Dovreste applaudir.
Perchè... certamente... convengo che il Conte
Di noi si burlò:
Ma poi, viceversa, fu lui che la fronte
In fine abbassò.

Arn Rod. Odd. Ma taci; Fabiano, sei pazzo. (*come sopra*)

Fab. Pian piano,
Io pazzo!....

Arn. Rod. Odd. e alcuni Sì!...

Altri No!...

Fab. (*pros.*) Fingetevi il Conte che in atto beffardo
Saetta col guardo la terra ed il ciel;
Che ansioso già sogna di cingersi allato
Il premio bramato del serico vel.

Arn. e gli altri Ma via! Quest' idea c' è spina crudel.
(con rabbia)

Fab. Calma intensa, universale
Par che soffochi il respir:
Non si udrebbe un batter d' ale,
Non di zeffiro il sospir.
Imminente è l' ultim' ora...
S' ode a un tratto un mormorio;
Chi è che giunge?... Vivaddio!
Un garzone... Ulrico!... Urrà!

(Movimento di sorpresa, d' attenzione, di compiacenza generale; Fabiano continua)

Qual palla o saetta è Ulrico che piomba,
Che innanzi ci sta:
È a fronte del Conte!... Già squilla la tromba
E all' armi si va.
Bandita dall' alto l' estrema disfida,
Non gesti, non grida; sta in forse ciascun.
Troncato ogni indugio, pesante archibugio
Afferrano... e sparano: un... due... Bum! Bum! Bum!
Vittoria! Vittoria! D' Ulrico è la gloria,
E Giulia gli cinge l' emblema d' onor.

Gli altri. Ah no; quell'accento non è mentitor. *(commossi)*

Voci di fuori. Evviva!.. D'Ulrico è il vanto e l'onor!

SCENA III.

Fra il rumore assordante di parecchi strumenti entra Ulrico *portato a braccia in trionfo.* Fabiano *e gli altri gli corrono incontro e con esso rientrano agitando i berretti, le pezzuole e le armi con irresistibile entusiasmo.* Ulrico *porta allacciata dalla spalla al fianco opposto una ricca ciarpa di seta rossa tessuta in oro: i contadini e i popolani, tenuti indietro dagli studenti rimangono in fondo.*

Coro generale Urrà! Tamburi e nacchere,
Tromboni, sistri e timpani,
L'aria e le teste rompano
Con noi tuonando: Urrà!
Urrò! Le mense fumino;
Bacco, Minerva e Venere
In mezzo a noi folleggino
Ebbri d'orgoglio: Urrà!

Ul. (*scenden.*) Salve, d'ardenti giovani,
Salve briosa schiera!
Sacro il mio core, il braccio
Per sempre a voi sarà.
Non mia fu la vittoria;
Vostra soltanto ell'era,
Onde in un punto esultano
Scïenza e libertà.

(Poscia con visibile commozione bacia di nascosto la ciarpa)

(Premio gentil che cingermi
Piacque a quell'angiol ch'amo,
Niun dal mio cor dividerti

Me vivo ormai potrà.)

Coro Urrà! Finchè siam giovani
Beviam, danziam, godiamo;
Piacer, follìa condiscano
Scïenza e libertà.

(Ad un cenno di Arnoldo, si chiudono le porte; Fabiano esce inosservato.)

SCENA IV.

Ulrico, Arnoldo, Rodolfo, Oddone e *Studenti.*

Arn. Ed ora, a noi; potrebbesi (*alquanto risent.*)
Da te sapere, Ulrico,
Perchè sì tardo giungi
Alla gara e al convegno dell'*Amico?*

Ulr. Fui tardo, è ver; ma n'otterrò perdono
Quando saprete che giacente, inferma
Trovai la madre mia; coi baci e il pianto
Mi sedusse, mi vinse, mi trattenne....
Ma in tempo giunsi! (*con gesto di minaccia*)

Arn. e gli altri (*porgendo la mano*) E perdonato è il fallo.

Ulr. Mercè, fratelli, gran mercè n'abbiate.
Ora, ascoltate. — « Io so che in onta al vostro
« Noto valor nell'armi,
« Il Conte avea la palma...

Arn. (*amaramente*) « Ah fu sfortuna
« Cui nobilmente riparasti. Oltraggio
« Pur ben più grave ei c'infliggea.

Ulr. « M'è noto;
« So che a schernirci ei fea
« Bersaglio ai colpi suoi la nostra insegna.

Arn. « Vedila. (*presentando la bandiera*) È sfida indegna
« Ch' ei ci scagliava.
Ulr. « E che raccor dobbiamo. »
In Florenthal ci offese
Tutta del patriziato e della Corte
L' antica ostil genìa.
Gli altri Vendetta e morte!
Ulr. E morte avrà di nostra mano. A lui
N' andrete tosto. Egli è superbo e invano
Nol chiamerete alla ragion dell' armi.
Ma un altro voto parmi
Compier si debba in questa
Dell' Università festa augurale.
Primo, soave e sacro
Un pensiero ci unisca; a Giulia nostra,
All' orfana innocente, « all' infelice
« Che vittima trilustre
« Della violenza militar, deplora
« Il padre suo caduto
« Per man d'un pari ai Florenthal; che i nostri
« Predecessori allora
« Disser pupilla e proclamâr regina, »
L' obolo consueto offro primiero.
(*Si toglie il berretto, vi depone una moneta d' oro; quindi va in giro e raccoglie dagli altri le offerte*)
Arn. Rod. Odd. È vero!... È vero! Ed ecco il nostro...
Gli altri Il nostro!
Ulr. Oh benedica Iddio l' affetto vostro.
(*Versa il prodotto delle obblazioni in una borsa di seta e la ripone, mentre si ode rumore di fuori.*)
Voci esterne La Regina!

SCENA V.

FABIANO *spalanca la porta, ed entra agitando, al solito, il suo berretto, seguito da un certo numero di popolani; poscia* GIULIA, *vestita con modesta eleganza di bianco ed azzurro, con ampio velo pendente dalla fronte, coronata di piccole rose.* BARBARA *le sta al fianco; quattro studenti le servono di scorta;* LAZZARO *vien dietro. Contadini e Contadine, Tiratori, Popolani ecc.*

Fab. Finalmente!
Ulr.(*commos.*) Giulia!... (È dessa!...) Innanzi a lei
(*agli Stud.*) Taccian l'ire amici miei;
Pace regni ed amistà.
Fab. e Cori Viva Giulia!
Ulr. (*traendosi alquanto in disparte*)
(Oh qual la mente
Turba ignota voluttà!)
Giul. (*con graziosa ed affabile disinvoltura entra passando dinnanzi agli studenti che le fan corona*)
Son pupilla e son regina,
Ho i miei sudditi a tutori;
Non di gemme ma di fiori
Trono e serto il Ciel mi die'?
Me fanciulla
Nella culla
Circondarono quei fior;
Me donzella
Fan più bella
Ben che privi di splendor.
Me bambina

Fêr regina
L' innocenza e la pietà;
Or cresciuta
Vi saluta
Pel mio labbro l'amistà.
(*osservando di furto Ulrico*)
(Deh potessi nel suo viso
I miei sguardi ognor fissar!)
Ulr. (*senza osar di guardarla*)
(Ah! Giammai vedrò un sorriso
Da quel volto a me brillar!)
Tutti gli studenti Te bambina fêr regina
L' innocenza ed il dolor;
Or cresciuta ti saluta
De' tuoi sudditi l'amor.
Giul (*c. s.*) Mi carezza
Giovinezza
Come zeffiro gentil;
Abbellita
La mia vita
Mercè vostra è un lungo april.
Se talora
Si scolora
Il mio volto al par del ciel,
E' diletta
Nuvoletta
Che m'annunzia un dì più bel.
(*torna a osservare Ulrico*)
(Lieto dì deh splendi ormai
Che il suo cor si schiuda a me!)

Ulr. (Ah più bello de' suoi rai
Il brillar del sol non è).

Tutti gli Stud. Se talora si scolora
Il tuo volto al par del ciel,
Sia diletta nuvoletta
Che t'annunzi un dì più bel.

Giul. (*volgendosi sorridente un po' agli uni e un po' agli altri fra gli Studenti che le si appressano*)

Dunque, buon giorno, Fabiano, Arnoldo,
Rodolfo, Oddone, Carlo, Leopoldo...
Buon dì, miei cari tutori e amici;
Grazie d'auguri così felici!

Tutti Salute a Giulia! (*con entusiasmo*)

Giul. (*con effusione*) Felici rendere
Qual me rendete vi possa il Ciel!
(Ma solo ei tace!)

Ulr. (*con amarezza*) (Me sol dimentica!...)

Giul. (Cuore insensibile!)

Ulr. (Alma crudel!)

Fab. (*avanzando con comica galanteria per offrire a Giulia un suo mazzolino*)

Pupilla amabile... questo cor mio...
Del resto... è inutile; sai... chi son io...

(*vorrebbe baciarle la mano, ma ne viene impedito da Arnoldo e dagli altri*).

Coro Tu! sei ridicolo. (*ridendo*)

Arn. Basta, Fabiano, (*allontanandolo*)
I voli arcadici per or raffrena. (*ironico*)

Fab. Uh!... l'aristarco! (*con dispetto*)

Giul. (*ridendo lo ferma e gli porge graziosamente la destra*) Via; qua la mano;
Vedervi amabili m'è dolce ognor.

Ulr. (*nel frattempo ha terminato di raccogliere dagli Studenti venuti in ultimo, l'obolo per Giulia, e consegna a Lazzaro ed a Barbara la borsa dicendo:*)
A voi, per essa; per quel tesoro
(*accennando prima Giulia, poi gli Studenti*)
Che mercè loro si accresce ognor.

Giul. (Freddo, impassibile!) (*c. s. verso Ulr.*)

Ulr. (*scostandosi e verso Giulia*) (Mi guarda appena!)

a 2 (Oh chi potrebbe legger gli/le in cor?...)

(*dall' interno giunge il preludio d'una musica da ballo; tutti si scuotono*)

Coro Il ballo!... Il ballo!...

Fab. (*con lazzi e salti d'allegria*) Musica!
(*corre al verone e ritorna gridando*)
Tutto il villaggio è in festa
E ad onorar si appresta il vincitor!

(*quindi chiama a sè parecchi Studenti e intuona con essi il canto dell'Università*)
Fratres gaudeaumus juvenes dum sumus;
Post jucundam juventutem,
Post molestam senectutem,
Nos habebit humus. Gaudeamus igitur! (*)

Giul. (E non si scuote ancor!) (*sempre allud. ad Ulr.*)

(*) *Traduzione.* Fratelli godiamo finchè siam giovani; dopo la gioventù gioconda, dopo la molesta vecchiezza, ci raccoglierà la terra; dunque godiamo.

Fab. (*correndo a scuoterlo*) Ulrico, Ulrico;
S'aprono alla baldoria
Le sale dell'*Amico;*
A te si spetta e a Giulia
Il ballo aprir; lo sai.

Ulr. É ver; ma stanco assai... mi sento ancor. (*con isf.*)

Giul. (*con pass.*) (Ei mi respinge! Oh il barbaro!
Nulla per esso io sono;
Fin di mia voce il suono
Par che ricusi udir.)

Ulr. (Ella è felice: io misero
Troppo soffrir dovrei;
Se nulla io son per lei,
Come con lei gioir?)

Arn. Liete ma brevi scorrano (*somm. fra loro*)
e parte L'ore al piacer concesse;
degli Stud. Ritroveremo in esse
Nuovo al cimento ardir.

Fab. e gli altri Vieni, o Regina; a splendere
T' appresta ed a gioir.

(*Tutti circondano festosamente Giulia e partono mentre riprende la musica*).

SCENA VI.

Ulrico *poi* Giulia *e detto, e il* Conte *dall'esterno.*

Ulr. (*quasi indifferente a tutto ciò che accade, e dopo aver veduto disperdersi la moltitudine, si lascia cadere sopra un antico seggiolone*).
Son solo alfine! Respirar poss' io
E sospirar libero almen. (*alz.*) Vederla...

Nè poter dir che l'amo, ahi quanto è duro!
Deserto, orfano, oscuro,
Povero, senza nome, osar potrei
Sollevarmi un istante infino a lei?
(*abbandonandosi nuovamente a sedere*)
Ah no; giammai! Per sempre
Essa lo ignori e sia
Sepolto quest'amor nell'alma mia.
(*trae commosso dal seno una croce d'oro e la contempla, la bacia, quindi la ripone nel rimanere assopito*).
« Sacra, fatal memoria
« Che invan del nascer mio chiudi il mistero,
« Togli dal mio pensiero ogni altro affetto,
« Se a te svelar non lice
« Da chi nacqui e perchè tanto infelice.
(*cedendo gradatamente al sonno*)
Felici qui son tutti... oh amici... oh Giulia!
Non io... v'invidio... Pace...
Pace... soltanto... io vo'. (*si addormenta*)
(*Poco dopo, Giulia rientra in aspetto timido ed esitante, e si arresta nel vedere Ulrico, che dapprima crede semplicemente assorto ne'suoi pensieri*)
Giul. Ulrico?... Ah! Ei dorme... Contemplarlo io posso
Senza volger lo sguardo.. ed arrossir.
Oh com'è bello! Come appar commosso!..
Felice lui che può così dormir.
Conte (*di sotto al verone*)
Un fior gentil d'april
Trovai sul mio cammino;
E meco il suo destino
Unir bramai.

Ma stendere la mano
Sovr'esso anelo invano;
Ahimè! Quel fior gentil
Non avrò mai.

Giul. (*dopo essersi appressata al verone, incerta e tremante, sta in forse se debba rimanere o fuggire*)

È desso!... Il Conte!... Oh Ciel! Seguirmi egli osa
Fin qui seguirmi; se l'udisse... Ulrico!...
» Il più acerbo nemico
» Degli Studenti, a me parlar d'amore!...
» Pure... lo sfuggo invan; son già più mesi
» Che furtivo s'aggira e me dintorno... »
Anche stamane paurosa il vidi
Sull'arena apparir; parole ardenti
Mi susurrò all'orecchio, « e indispettito
» Dal mio silenzio, vendicarsi ei volle...
» Contro gli amici miei; » ma tutto è vano;
Di quale amor arcano.
Ardo in segreto e ignora
Che Ulrico solo, Ulrico amai finora;
E sperai che forse amata
Ei m'avrebbe... Ah sogno fu!

(*ad un tratto dal verone penetra di slancio e cade sul pavimento un sasso cui sta legato un biglietto*).

Giul. (*atterrita, lo raccoglie, nasconde il foglio, e corre a chiudere il verone*).

Cielo!... Un foglio!... Ah troppo egli osa;
Qual pericolo!... Non più!

(*Nel frattempo, al rumore che fa Giulia, Ulrico si sveglia e rimane colpito, estatico nello scorgerla, mentre da canto suo essa dura fatica a celar il suo turbamento*).

Ulr. Sei tu... Siete voi, Giulia ?...
(*con trasporto; quindi vedendo lei impassibile*)
(Novello error !...)
Giul. (*con affettata semplicità*)
Perdono; io vi credeva
Di qua partito e qui stanca... veniva
A riposar. .
Ulr. (E, stolto, io ne gioiva !) (*con trist.*)
Giul. Io vi trovava in placido (*seguitando c. s.*)
Amico sonno assorto;
Voi sognavate...
Ulr. (*alquanto scosso*) Ah !... (*rimetten.*) È l'unico
Soave mio conforto;
Sempre sognare, illudersi !
Destin crudele !
Giul. (*sospirando*) È vero !
Ulr. Voi pur ?... (*avvicinandosi e fissandola*)
Giul. (*esaltandosi*) Talor m' inebbrio
D' un sogno lusinghiero...
Che ognor dilegua.
Ulr. (*accelerando*) E lascia
L'alma in più cruda ambascia...
Giul. Fra la speranza e il dubbio (*imitandolo*)
Ravviva. .
Ulr. Uccide il cor.
Giul. Parlar...
Ulr. Tacer...
a 2 Reprimersi...
Stato non v' ha peggior.
(*momento di pausa, durante la quale nessuno dei due osa*

alzar gli occhi, finchè Giulia per la prima gli si approssima sorridendo).

Giul. Ma intanto là v' attendono
Dove il piacere invita.

Ulr. (*alquanto irritato*)
Per me piacere!... (Ah intendere
Le pene del mio cor ella non sa!)

Giul. (Tutto lo turba e irrita; (*mortificata*)
Nel suo cor la mia voce eco non ha.
(Egli non m'ama; sperare è vano;
Ad ogni affetto chiuso è quel cor;
E indarno tento rapir l'arcano
Del suo silenzio del suo dolor.
Oh con qual gioia d'essere amato
Vorrei l'ebbrezza versargli in sen!
E d'un mio bacio rigenerato
L' udrei chiamarsi felice appien!)

Ulr. Io pur la vita, o Giulia,
Vedeva un dì serena;
Fin sull'ardente arena
Avrei raccolto un fior.
Ma venne un dì... che rapido
Sparve quel dolce incanto;
Successe al riso il pianto,
E mi convinsi allor
Che il mio destin più barbaro
Forse sarebbe amor.

Giul. Eppure in voi sì giovane,
Sì prode, intelligente e pien di vita,
Dovrebbe esser dell'anima

L'amar istinto e l'ispirare amor.

Ulr. Ebbene, io pure lo sentiva un giorno;
Ma fù raggio di sol senza ritorno.

Giul. Pur la speranza è balsamo (*incalzando*)
Che tempera del core ogni ferita;
(*con entus.*) Ed io lo so... che i palpiti
Sperando acqueto onde mi pasce amor!...

Ulr. Amor!... Diceste!... (Oh la fatal parola!
Vuol ch'io speri... e la speme ella m'invola!)
(Qual di ferro atroce punta
La sua voce al cor m'è giunta;
Che più attendo? Ell'ama... il disse....
Io l'intesi... e vivo ancor!)

Giul. (Oh se anch'ei d'amor soffrisse (*afflittiss.*)
Parlerebbe il suo dolor!) (*pausa*)
Nè rispondete Ulrico?
Forse v'affliggo; ma credete, io bramo
Dal tristo umor che v'ange
Sollevarvi se lice e... lo potrei.

Ulr. Voi lo potreste?... Oh Giulia,
Lo so; ben lo vorrei...

Giul. E meco allor che v'amo...
Come un fratel, perchè tacer?... M'aprite
Il vostro cor...

Ulr. Che dite?

(*entrambi rimangono perplessi; vorrebbero parlare e non ardiscono*)

a 2 (Ah s'è destin che intendermi
Egli / Ella non debba mai,

Quanto per lui/lei penai
Per sempre ignori almen).

Ulr. (*con improvviso trasporto*)
Eppure... ah sì... sappiate
Sappiate, o Giulia... (Ma che fo, che dico!...
(*arrestandosi nuovamente*)
Ah no, giammai; d'onta morrei).
si copre il volto c olle mani e con voce interrotta esclama:)
Perdono;
Partir m'è forza; un infelice io sono!
(*fugge a precipizio in preda alla più profonda e viva emozione*).

SCENA VII.

GIULIA, *lo segue un momento collo sguardo; rimane pensosa, si asciuga gli occhi; poi si scuote ad un tratto prorompendo con amarezza*:

Ei mi fugge ed al suo cor
Ho parlato invan finor;
Ma d'affetto, di pietà
Favellar mai più m'udrà.
L'oblierò; perfin la sua sembianza
Mi strapperò dal core;
Quale a sperar m'avanza
Compenso a tanto amore?
Ridente e lieta in viso (*animandosi febbril.*)
Mi vegga alfin l'ingrato;
Altri del mio sorriso
Render saprò beato;

Se per lui piansi invano,
Per altri esulterò.

(*Un pensiero subitaneo la scuote; trae dal seno il biglietto celato poco prima e lo legge con agitazione.*)

Chi più del Conte
Di secondarmi è in grado, egli che m'offre
Quanto bramar potrei
Per essere felice?.... E la sarei?...
Ah non d'onor d'orgoglio
M'arde desir fallace,
Ma sol d'amor capace
Vorrei trovar un cor.
E se quel core almeno
Chiudesse Ulrico in seno,
D'ogni tesor sarìa
Dono per me maggior.
Ma no; d'amor vano delirio è il mio;
Obbliarlo degg'io;
D'essere amata io chiedo e il Conte m'ama...
Ma... non io posso amarlo... Eppur... Che dico?
Non importa; vendetta avrò d'Ulrico.
Fin presso al trono raggiante e bella
Qual fui, qual sono scordar potrò;
D'inebbriante vita novella
L'astro costante brillar vedrò.

(*Si slancia per partire, quando, volgendo a caso gli occhi, scorge l'immagine collocata nella piccola nicchia della parete; un brivido l'assale; si copre un istante il volto quindi cade piangente in ginocchio, esclamando*)

Oh prodigio!... La mente si rischiara...
Schiuso veggo... un abisso... Oh Vergin pia,
Sei tu che scendi alfin nell' alma mia!

Cala il Sipario.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Parte Seconda

SCENA PRIMA

Modesto Gabinetto arredato all' antica; un doppiere arde sopra una tavola.

Entra il CONTE *e depone sopra una sedia il mantello che teneva sul braccio e il cappello; porta l' uniforme di colonnello. A suo tempo il* PRINCIPE.

Conte A mezzo corso è giunta
La notte alfine. (*osservando da una finestra*)
Dell'*Amico* ancora
Festosamente eccheggiano le sale
Ove com' astro splende
Colei che mente e cor, tutto m' accende.
(*chiude, e avanzando siede pensieroso*)
« Niuna risposta al foglio mio!... Superba
« O indifferente ognor! Forse a buon dritto
« Amarmi ella non può... se non m' abborre.
« Nelle sue vene scorre
« D' uno studente il sangue;
« Barriera ahimè funesta
« Che amor pur troppo a superar non vale »
(*Si alza e passeggia alcuni istanti vivamente agitato*)
Stolto ch' io fui! Da quale
Mi lasciai soggiogar strana follìa!
Amor che l' alma mia
Tentava invan finor, amor mi vinse,
E ogni altro affetto, ogni memoria estinse.

(*Il* Principe *comparisce sulla soglia della porta; quindi si avanza lentamente, e giunto a breve distanza dal Conte lo chiama con voce sommessa.*)

Prin. Alberto!...

Conte Padre mio!... Voi... quì!... (*sorpreso*)

Prin. Credesti
Che i passi tuoi funesti
Io dovessi ignorar; « ma da più mesi
« Tuo malgrado io li seguo. »

Conte. (*turbato*) (Oh quale inciampo!)

Prin. Forse, lo so, di scampo
Rimane angusta via; ma per tentarla
É sempre in tempo un padre. « Intesi appena
« Ch'eri in Tubinga e di coloro a fronte
« Che ci odiano, lo sai, l'ermo recesso
« Lasciai dove trascorro i lenti giorni
« Di mia vecchiezza e... qui mi vedi... »

Conte Ah!... Udite...
Partite, ve ne supplico.

Prin. (*fissandolo con tenerezza*) Tu tremi...
Impallidisci?...

Conte Oh... non per me.

Prin. Ma sappi
Che fingi invan, che con amor paterno
Nel più profondo del tuo cor discerno.
(*Lo prende per mano e lo trae a sè con affetto*)
Sorte crudel, fanciullo ancor, lo sai.
Un altro figlio, il tuo fratel, mi tolse
Quando il natìo castello abbandonai
Cui della guerra il cupo nembo avvolse;
Tua madre ancor mi fu rapita ormai,

E in te il mio cor ogni pensier raccolse;
Tu sol di nostra stirpe ultimo resti,
E morendo tuo padre uccideresti.

Conte Oh quelle pie memorie
Non obliai, lo giuro,
Nè può macchiarle il fascino
Che provo intenso e puro;
Deh non chiamate errore
Un infelice amore
Che al palpitar degli angioli
Creder quaggiù mi fe'.
Amor potea le ignobili
Sopir discordie e l' ire,
Come di pace un' iride
Gli spirti avversi unire...
Altri nol volle!... Allora, (*con amarez.*)
Vano il celarlo fora,
A me geloso un demone
Stese sugli occhi un vel,
E, d' ogni affetto immemore,
Avrei sfidato il Ciel.

Prin. Dio ti risparmi, incauto,
Di esserti illuso il danno;
D' amore è il disinganno
La pena più crudel. (*battono tre ore*)

Conte Pentirsi è tardi.. Udite!
È questa l' ora... Io volo...
(*raccoglie il mantello per avviarsi*)

Prin. Deh non ancora, Alberto...

Conte Il trattenermi è vano;

D' onta sarei coperto.
Havvi un potere arcano
Che mi trasporta.

(*afferra pure il cappello, accenna a partire, poi d'un tratto si arresta, s' avvicina al Principe e s' inginocchia*)

Padre mio... perdono!

Prin. Bivio crudel! Com' io
Ti benedica il Ciel!

(*con estrema emozione posandogli la destra sul capo.*)

Conte Padre... (*s' alza e si getta nelle sue braccia*)

Prin. (*baciand.*) Mio figlio!

a 2. Addio!

Il Ciel vi/mi ascolterà!

(*Il Conte parte velocemente*)

SCENA II.

Il Principe, *rimasto solo, cade affranto sopra una sedia; riflette per brevissimi istanti; poscia si alza esclamando:*

Ei si perde!... Oh! terror!... « L' uccideranno;
» Spietate leggi seguono
» Quei forsennati; un dopo l' altro a fronte
» Tutta egli avrà la scolaresca; l' odio,
» La vendetta, il livor nel reo conflitto
» L' aspetto, il nome usurperan del dritto.
» Egli è perduto, oh Dio!...

(*Dopo un' altra brevissima pausa trasale, quasi colto da subitanea ispirazione*)

Ma non ancora;

Del padre all' ultim' ora
L' affetto il salverà. (*Esce frettoloso e deciso.*)

SCENA III.

Solitario ombroso viale, lungo le mura della Città che però si scorge alquanto lungi rischiarata dalla luce di pochi fanali. È notte cupa ancora, ma lentamente va spuntando l' alba.

Ulrico e Fabiano *s' inoltrano avvolti nei loro pastrani*

Ulr. È questo il loco; qui primieri e soli
Qual io bramai giungiamo. I detti estremi
Forse, amico, ti parlo.
Fab. E che? Tu tremi?
Ulr. Tremare! Oh no: ma incerta.
La sorte è ognor dell' armi; « a me primiero
» Qual Prima-Spada, l' affrontar si spetta
» Quella del Conte, e i pari suoi, t' è noto,
» Impugnarla di rado usano invano.
» Quindi a te fido un voto. » Ov' io soccomba
Tu qui, sovra il mio cor, cercar dovrai
Pegno d' affetto, un'aurea croce; è dessa
Il sol retaggio che parenti ignoti
Mi lasciaron il sai: « quando, fanciullo,
» Fuggendo forse da nemiche squadre,
» Mi perdettero in via: » Questa io ti chiedo
Sia consegnata a lei che « mi raccolse,
» Mi crebbe, mi educò, » che mi fu madre,
Madre d' amor.
Fab. (*ascoltando*) T' acqueta; alcun s' appressa.

Ulr. Or bene; in te securo
Morir potrei?
Fab. (*porg. la mano*) Sull' onor mio lo giuro. (*commosso*)

SCENA IV.

ARNOLDO, RODOLFO, ODDONE e *Studenti, a gruppi ed a brevi intervalli, da parte diverse, e detti*)

Fab. Arn. Onore a Tubinga! Agli ozi giocondi
ed altri Di studi fecondi al culto sereno,
Più grave per poco tal gara succeda
Che pari ci veda dell' armi al baleno.
Rod. ed altri E l' armi diranno che in nobil palestra
Del pari ci addestra scïenza e valore.
Tutti Valore e scïenza son anima ai forti,
Comuni han le sorti e il grido d' onore.
Ulr. M' udite o fratelli; le leggi ed il rito
Del nostro consorzio già noti vi sono;
È sfida ad oltranza; sia spento o ferito,
Un vindice ognuno giuriamo che avrà.
Tutti Uniti il giuriamo; nè obblìo, nè perdono
Colui che ci offese sperare potrà.
Ulr. Non basta ancor: sovvengavi
Di Giulia ov' io sia spento,
Di quel che a lei ci vincola
Antico giuramento:
Sacra ella siavi.
Tutti E unanime
Ciascun ricorderà
Qual sacra eredità seco ci stringa.

Ulr. Ed or l' armi s' apprestino;
Ritempri ognuno il cor
Al grido dell' onor: Viva Tubinga!
Tutti Tubinga ognor viva! In nobil palestra
Del pari ci addestra scïenza e valor;
Valore e scïenza son anima ai forti,
Comuni han le sorti e il grido d' onor.

SCENA V.

Il Conte *e detti.*

Conte Tubinga viva pur! E vivan seco
Quanti di fronte avrò prodi Studenti.
Ulr. De' lusinghieri accenti
Grati tutti vi siam, Conte, se un'eco
Han nel cor vostro. E.... voi venite?
Conte (*con dignitosa indifferenza*) Io vengo
A pagar il mio fallo: io so qual sorte
M' è riservata; ma temer la morte
Mio costume non è; dell' oprar mio
Sol la ragion fatal dirvi desìo.
D' alterchi no, non impeto
D' odio volgar mi spinse;
Fu giovanil delirio,
Fu gelosia che vinse;
Ch' io non v' abborro, o giovani,
Dirvi una volta io bramo,
Che in Giulia vostra io v' amo,
E che per lei morrò.
Fab. e gli Stud. Giulia! Che ascolto!
Ulr. (*fremendo*) Giulia

Amate voi, diceste?

Conte Io l'amo; or ben, punitemi,
Troppo da me intendeste.

Ulr. (*c. s.*) Ed ella... v'ama?... (*con ansia*).

Conte (*freddamente*) È desso
Un mio segreto.

Ulr. ed altri Oh eccesso!

Ulr. Ah non invan di morte
La voce à voi parlò.

(*Toglie ad Arnoldo due spade che teneva sotto al mantello e le presenta al Conte*).

Io Prima-Spada, io primo
Dei Camerata, intimo
Disfida a voi mortal.

Conte(*pren. una*) E sia; morire o vincere
Mi fia del par fatal.

Ulr. e Stud. Quanto fu reo l'oltraggio
Lo scontro fia mortal.

(*Tutti formano un semicerchio intorno ad Ulrico e al Conte che si dispongono a combattere; il cielo, sebbene annuvolato, s' è fatto più chiaro; movimento generale. D'improvviso si ode poco lungi un grido; tutti si arrestano perplessi*).

SCENA VI.

GIULIA, *seguita dal* PRINCIPE, *e a breve distanza da* LAZZARO *e* BARBARA.

Giul. (*di dentro*) Fermate!

Conte Fab. Stud. Oh Ciel!

Ulr. Di Giulia
La voce ell'é!...

Giul. (*irrompendo sulla scena*) Fermate!

(*Il Principe le addita Ulrico e il Conte, tenendosi però ad osservare nell'ombra*).

Tutti Giulia!

Giul. (*scaglian. fra i combatt.*) È delitto... è infamia
Che consumar tentate

Ulr. Stud. Che ascolto!

Arn. Rod. Odd. ed altri E che!... (*con risentimento*)

Ulr. (*molto incerto ed agitato*) Spiegatevi;
Giulia, ve ne scongiuro.

Giul. (*esit.*) Spiegarmi!... Orbene; uccidere
Me pria dovrete, il giuro. (*con risolut.*)

Ulr.Fab.Stud. Ma come! Voi?..

Giul. (*volgendosi supplichevole a tutti*) Rammentivi
D'or son tre lustri appena,
Il miserando scempio,
La luttuosa scena;
Fu allor che incauta vittima
Di crudo, egual conflitto
Da nobil man trafitto
Il padre mio restò;
Fu allor che, a tanto strazio,
Pura, innocente l'alma
Sulla compianta salma
La madre mia spirò.
Orfana me raccolsero
Del padre mio gli amici;
Sul corpo suo giurarono
Di far miei dì felici...

Ulr. e Stud. E il giuramento, o Giulia,

Tutti han serbato.

Giul. (*esaeerbata*) No.

Non può felice rendermi

Chi sempre al sangue anela...

Ulr. (*con tremito malfrenato*)

Giulia !... Mistero orrribile

(*fissando or lei ora il Conte*)

Nel vostro orror si cela.

(*acc. il Conte*) Costui... ci offese; inulto

Non può restar l'insulto...

Giul. (*frapp.*) Ed io... lo voglio... il bramo... (*supplic.*)

Ulr. Forse... perchè... l'amate?...

(*Breve pausa, durante la quale Giulia lascia conoscere l'interno contrasto de' suoi affetti; finalmente, evitando di guardar Ulrico, supera ogni perplessità e si copre il volto esclamando:*)

Or ben... Sia pure... Io l'amo!

Tutti Un fulmine scoppiò.

Ulr. (Qual gel mortale quel crudo accento

Del core i moti nel sen troncò:

L'ultimo raggio di fede è spento,

Ed ella stessa lo cancellò.)

Giul. (Sul labbro amara come il veleno

La pia menzogna mi risuonò;

Sarò infelice; ma i giorni almeno

Di lui che adoro salvati avrò.)

Conte Fab. L'
Princ. M' ama, lo disse; oltre ogni speme

Quel caro accento l' / m', inebbriò;

Pur mio malgrado sul cor mi preme

Un gelo, un'ansia che dir non so.

Gli altri Funesto evento, fatale arcano;
Amar quell'uomo l'ingrata osò;
Della vendetta sperata invano
Il cruccio e l'onta ci raddoppiò.

Ulr. (*sup. la sua emoz.*) Fratelli, amici miei;
L'udite voi; costei
Che si frappone e... l'ama...
La sua felicità da noi reclama.
Or... se da lui... l'aspetta,
Se l'abbia!

Arn. e Stud. No!

Giul. Fab. Princ. (Gran Dio!)

Ulr. Fab. ed altri Sì!...

Arn. (*come sopra*) No! Vendetta!

(*Succede un tumulto indescrivibile, che Ulrico riesce a calmare colla sua autorità*).

Ulr. Conte di Florenthal, qual rugge intorno
Furor represso udite; unico scampo
Per voi... per lei...

Princ. (*presen. improv.*) V' intendo,
Signori; ed io mallevador mi rendo
Che il suo dovere ei compirà.

Tutti (*ravvisandolo*) Suo / Mio padre!...

Princ. Io, di mio figlio in nome, alla Regina
Degli Studenti apro le braccia e chieggo
D'ogni rancor l'obblìo.

Ulr. Giul. Fab. (Cielo!)

Arn. e Stud. (*con voce repressa*) Giammai!

Ulr. Nel nome dunque a voi degli Studenti,
Dell' Università che le fu madre,
Questo noi vi affidiam... pegno... d'obblìo.
(prende commosso Giulia per mano e la conduce al Principe che l'unisce al Conte).
Siate... felici !. . Vi protegga... Iddio.
(Poi con ineffàbile espressione)
Giulia... Addio ! Per sempre è franto
D' oggi il fren... che a noi vi unì :
Possa il Cielo... ad altri accanto
Farvi lieta ognor... così !
Giul. *(agitat.)* Conte... Ulrico... oh miei fratelli,
Deh pietà... del mio soffrir ;
Esso a voi... per me favelli
Come l'ultimo... sospir.
Conte Princ. Vieni, o donna ; e a nuova vita *(affettuosi)*
Ti ritempra sul mio/suo cor ;
Qual finora ad essi unita,
Sii con me/lui beata ognor,
Gli altri *(fra loro)* Essa l'ama e alla vendetta
Sol per essa ei sfuggirà ;
Ah per sempre maledetta
Tal memoria a noi sarà.

SCENA VII.

Uno stuolo di campagnuoli e villanelle comparisce dal fondo per avviarsi ai lavori, recando giulivamente gli utensili rurali e cantando.

Coro Presto ai campi ! Dal riposo

Ci richiama il dì novel;
Non ci arresti il sole ascoso,
Non timor di nembo in ciel.
Regni il verno o primavera
Splenda il frutto o spunti il fior,
Non s' allenta, non dispera
Il solerte agricoltor.

(Il Principe prende per mano Giulia; il Conte le si pone al fianco; Barbara l' abbraccia piangendo; Ulrico si ritrae in disparte con Fabiano; tutti gli Studenti fanno altrettanto; mentre i primi s' avviano, Arnoldo e i suoi amici, fremendo li seguono cogli occhi, e la moltitudine si confonde per disperdersi gradatamente.)

Ulr. Stud. Vanne ingrata, e ti perdoni
Dio clemente in sua pietà;
Di coloro che abbandoni
Questo il voto ognor sarà.

SCENA VIII.

Ulrico *rimane in disparte ed assorto;* Fabiano *gli si avvicina con affetto.*

Ulr. Il sacrifizio è consumato!
Fab. Ulrico!
Ulr. Oh chi mi chiama?... Ella partì... Per sempre
A noi... rapita... Inesorabil fato!
Quanto soffrire è dato ormai soffersi;
Alla virtù confine
Dio stesso impose... e l'ho varcato alfine.
(si abbandona singhiozzando sul seno di Fabiano)

Cala il Sipario.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

Parte Terza

SCENA PRIMA

Ameno padiglione a breve distanza del Castello di Florenthal cui si accede per un ampio scalone. Il fondo rappresenta un giardino al di là del quale ombroso e vasto parco confinante cogli alti gioghi della Selva Nera. Sedili, cespugli e vasi di fieri sparsi all' intorno.

Dalla parte opposta al Castello entrano quasi a diporto ed al braccio l' una dell' altro GIULIA *ed il* CONTE, *che l' adagia sopra un sedile e le si pone al fianco.*

Conte Aura soave e mite,
Fulgido sol, d' erbe e di fior fragranza,
» In questo giorno che la terza luna
» Del nostro imen rinnova, »
Tutto oggi intorno a' miei desir sorride.
Non il tuo cor divide (*guardandola sospirando*)
Tanta d' un' alma ebbrezza e di natura!
Sulla tua fronte dolcemente oscura
Non io vedrò splendere un raggio?

Giul. (*alzandosi con qualche imbarazzo*) Alberto!

Conte Oh non dolerti; un serto
Di gigli e rose intesserti credei...
E conversi in cipresso ormai li vedo.

Giul. Alberto!... Eppure... io credo... (*mestamente*)

Conte Deh taci, o donna; ciò che dir vorresti
Appien già so;... Ma contristar non amo
Più che triste non sia la tua bell' alma,
E sol d' amor... ti parlerò, di calma.

Ti parlerò dell' estasi
Che nel mio cor piovea
Di possederti e vivere
Al fianco tuo l' idea;
Quando rapito al fascino
Di tua beltà, credei
Nuova sui giorni miei
Vita di ciel brillar.
Deh non negarmi un raggio
Di qnel gentil sorriso
Onde altra volta, o Giulia,
Splendeva il tuo bel viso;
Un solo istante rendimi
Dell' amor tuo beato,
E tutto udrò il creato
Teco d' amor parlar.

(Giulia gli porge con leggero ma affetiuoso sorriso la mano ch' egli stringe e bacia; quindi come a scacciar una dolorosa impressione, d' improvviso si scuote al sentire che la campana del castello batte le ore.)

Ma l' ora avanza e d' ospite le cure
Chieggon la mia presenza; a vecchi amici
(con molta affabilità e sorridendo)
Che conoscerti anelano, rivolsi,
Qual già t' è noto, invito
Per la caccia, le danze ed il convito.
Ci rivedremo adunque, e più serena
Meco ciascun ti troverà: poss' io
Sperarlo almeno? (*Giulia gli risponde con un cenno che cerca rendere il più che possibile grazioso*)

Dolce amica, addio!

(Le bacia nuovamente la mano e si avvia verso il castello, mentre Giulia si allontana, seguendo la sua passeggiata, per altra parte.)

SCENA II.

In questo mentre, Ulrico *e* Fabiano *compariscono fra il Parco e il giardino, soffermandosi alquanto, e avanzando poscia lentamente. Entrambi sono coperti di polvere ed agitati.*

Ulr. Vedi; l'infausta mole
Dei Florenthal è quella; al cupo orrore
Che mi risveglia in core
Al dolor che m'opprime.... io la ravviso.

Fab. Sta ben, può darsi; ma rifletti, Ulrico,
Che qui tutto è periglio e a noi nemico.
M'odi una volta; come un fratello
Tu sai che t'amo, che a te favello;
Tu da tre mesi,... Dio gliel' perdoni!
(con gesto rabbioso verso il Castello)
Non hai più testa, più non ragioni....

Ulr. Cessa; rammenta ch'io l'ho perduta,
Che il rapitore, l'infame è là! *(minacc. c. s.)*

Fab. Taci.... Silenzio! Per carità! *(guat. intorno)*
Qui proscritto ed inseguito,
D'un potente in man saresti,
Agli eccessi più funesti
Ci trarrebbe il tuo furor.

Ulr. Oh perchè m'hai tu seguito!
Va, mi lascia al mio destino;

Solo a Giulia, a lei vicino
Avrà tregua il mio dolor.

Fab. Io non vo' sciorinarti un sermone,
Nè invocar la virtù, la morale;
L'uom propone e la donna dispone,
È proverbio in materia d'amor.
Tu l'amavi e l'hai sempre taciuto!
Oh se almeno io l'avessi saputo!
Or però l'ostinarsi non vale
E il vederla è il partito peggior.

(Improvvisamente Ulrico, che astratto andava osservando intorno, dà in un sussulto)

Ulr. Taci.... osserva.... gran Dio!... Non vaneggio!
(per partire)

Fab. M'odi.... arrestati.... Ulrico!... Che fai? (*tratten.*)

Ulr. Giulia! È dessa! (*cercando svincolarsi*)

Fab.. (*guard. verso la parte donde uscirà Giulia*)
Pur troppo la veggio!
Mal sii cauto, ten' supplico....

Ulr. (*dando una scossa vigorosa a Fabiano*) Va!

Fab. (*con affettuoso risentimento*)
Bada, insano: un sol atto, un accento
Può condurci ad estremo cimento;
Se pietà di te stesso non hai
Deh per essa ti parli pietà!
Qui proscritto ed inseguito,
Del rivale in man cadresti;
Agli eccessi piú funesti
Ti esporrebbe il tuo furor.

Ulr. Oh perchè m'hai tu seguito!

Va, mi lascia al mio destino;
Solo a Giulia, a lei vicino
Avrà pace il mio dolor.

(lo spinge e l'obbliga a ritirarsi, Fabiano si avvia verso il giardino e crollando il capo, si perde fra le piante).

SCENA III.

GIULIA, *con un mazzo di fiori ritorna e fa per avviarsi verso il Castello, quando scorge* ULRICO *palpitante ed estatico nel fondo.*

Giul. Son desta... o sogno!... (*lasciando cadere i fiori*)
Ulr. (*contemplandola*) Oh visïon celeste!
Siete voi.... ch' io rimiro
E più bella di pria!... Giulia! (*avvicinandosi*)
Gial. (*superando a forza la sua emozione*) Son io....
L' obbliata pupilla
Che da tre mesi invan de' miei tutori
Novelle attendo.
Ulr. E come
Lusingarvi poteste? Eterno giuro
Di profferir lor vieta il vostro nome.
Giul. Mio Dio! (*quasi fra sè afflittissima*)
Ulr. Vi ricordate
Del pacifico asilo ove cresceste
Cara, onorata?...
Giul. (*ansiosamente*) Ebben?
Ulr. Tetra cortina
Ne chiude ora l'ingresso,
E scritto appar sov' esso;
— Degli Studenti di Tubinga visse

Qui la Regina. —

Giul. (*scopp. in lag.*) Ah!... Morta dunque?...

Ulr. Morta

Per tutti! Io sol non giunsi

A cancellarvi dal mio cor.

Giul. (*con gioia mal repressa*) Fia vero!...

Ulr. Sempre io sol v'ebbi innanzi al mio pensiero.

Sol io, sol io colpevole

Non vi gridai; ma orrendo

Fu da quel dì lo strazio

Dell'alma mia.

Giul. Che intendo!

Ulr. Non più di studi orgoglio,

Non giovanil baldanza,

Sol di vendetta ardeami

La voluttà crudel.

Giul. « Dio!...

Ulr. (*crescendo*) « Cortigiani e nobili

« Coprìa di scherni e d'onte;

« In ognun d'essi scorgere

« Colui pareami... il Conte!...

Giul. « Ah! basta!... »

Ulr. Alfin terribile

Piombò condanna sul mio capo.

Giul. Oh Cielo!

Ulr. Bramai morir; ma i miei fratelli vollero

Salvarmi ad ogni costo e la mia fuga

Tramarono... Cedetti; ma il mio fato

É già fisso... e morrò.

Giul. (*con un grido*) No sciagurato!

Morir sull' alba ancora
De' più begli anni, Ulrico!
Tu cui parea finora
Splender sì amico il Ciel!
Ah se pietade invano
Chieggo per te, rammenta
Che ad una madre, insano,
Teco aprirai l' avel.

Ulr. Mia madre!... Ahi! Sola a piangere
Sarà il mio fine amaro.

Giul. Ingrato!... È forse l'unica (*quasi scopren.*)
Cui tu... quaggiù... sia caro?...

Ulr. Che ascolto!.. Voi!... Tu forse? Ah no, non lice;
Troppo felice siete.
(*con islancio poi con penosa ironia*)

Giul. (*giungendo le mani*) Ahimè!... Felice!
Tempo già fu che d' essere
Felice un dì sperai;
Ma sogno fu che ormai
Per me si dileguò.

Ulr. (*c. s.*) Oh come dirvi misera
All' uom che amate in seno?
Me compiangete almeno (*con espressione*)
Cui tutto amor negò.

Giul. Tu! Che parli? .. Oh qual tu celi
(*non potendo più oltre nascondersi*)
Implacabile mister!
Deh non far che a me si sveli,
Che sì tardi intenda il ver!

Ulr. (*con tras.*) No... Nol dovrei; nasconderlo

Pur sarìa vano ormai;
Sì... Quale ognor t'amai...
Sappi ch'io t'amo ancor.

Giul. M'ami!... Ah non dirlo, Ulrico;
Pietà... del mio... gioir!

Ulr. T'amo e sfidando il dico
(*chuidendola fra le sue braccia*)
L'ora del mio morir.
Adorarti, il sogno egli era
Che m'avria dischiuso il Ciel;
Ma qual fulgida chimera
Lo sciogliea destin crudel.

Giul. Era puro, immacolato,
M'era vita quest'amor,
Ma per sempre acerbo fato
L'ha sepolto nel mio cor.
Ed io non seppi leggere
Nel tuo bel cor, nè il mio
A te giammai comprendere
Forse concesse Iddio,
Perchè quaggiù degli angioli
Dato non è gioir.

Ulr. Sì; al par degli angioli coll'adorarti
Felice, o Giulia, resa t'avrei,
Consorte ed arbitra de' giorni miei
Di proclamarti beato ognor.

Giul. Pur nello spasimo dell'alma mia
Conforto e balsamo l'idea mi fia,
Che nel periglio ti fu propizio
Il sacrifizio di questo cor.

SCENA IV.

FABIANO *dal parco, e detti.*

Fab. (*comparendo improvviso, s' inoltra vacillante come preso alquanto dal vino, e vedendo Giulia ed Ulrico abbracciati, batte le mani ed agita il berretto.*)

Optime! Evviva! La pace è fatta!

Ulr. Che ascolto! Incauto! Donde... a che vieni?

Fab. Eh! di baldoria laggiù si tratta; (*balbett.*)
(*accennando il Castello*)
Che interminabile andirivieni!

Giul. Cielo! Son dessi!
(*osservando dalla parte del Castello*)

Fab. (*rimontando la scena*) Gaudeamus igitur!

Giul. Il Prence... Alberto!... Siamo perduti! (*treman*).
Fuggite. (*ad Ulrico*)

Ulr. (*trattenendo Fab.*) È vano; fummo veduti.

Giul. Deh tu m' assisti Dio di bontà!

Ulr. Ti calma.... (*a Giulia*)

Fab. (*gridando e ridendo*) Gaudeamus! Ah! Ah! Ah!

SCENA V.

Il CONTE, *il* PRINCIPE *e detti.*

Conte (*a Giul.*) Di dame e Cavalieri
(*senza badare ad Ulr. ed a Fab*)
Qual v' annunziai, Contessa,
Già la folla si appressa al nostro invito.
(*fissandola*) Ma perchè sì smarrito è il vostro volto?

Tremar vi veggo.... impallidir! (*con vis. sorp.*)

Princ. (Che fia!)

Giul. Commossa è vero, Alberto, (*affett. tranquill.*)
Di presentarvi io son.... questi.... or qui giunti
Fra i giovani studenti (*accenn. Ulr. e Fab.*)
Più fidi amici un tempo e miei tutori.

Ulr. (*avanz.*) Conte! (*senza alzar gli occhi e copr. Fab.*)

Conte (*dissim.*) Ah!... Signor!...
(*osserva un po' l' una, un po' gli altri*)

Prin. (*sorpreso*) (Chi vedo!)

Conte Sì, sì; mi par; di ravvisargli io credo.
(*assumendo poscia un aspetto affatto disinvolto ed espansivo*)
Del mio castel vi sieno
Schiuse, o signor, le porte;
Di rivedervi e accogliervi
Godrà la mia consorte,
Che i suoi tutori e sudditi
Certo obbliar non può. (*mormorìo dal fondo*)

Princ. Udite! (*risalendo la scena*)

Fab. (*per seguirlo, è impedito da Ulr.*) Allegri!

Conte (*prende per mano Giul. e segue il Principe*)
Giungono
I convitati.

Giul. (*sotto voce timid.*) Alberto,
Forse.... ti spiace....

Conte (*dissimul. e sorrid.*) Acquetati;
Spiacere a me? No certo;
Quanto gentil può renderti
Sempre gradito avrò.
(*L' abband. e si allont. alquanto per raggiungere il Prin.*)

SCENA VI.

Dal Parco s'inoltrano festosi il MARCHESE, *il* BARONE, *la* BARONESSA, *ed una moltitudine di Signori e Signore d'età diversa e in vario costume; Il* CONTE *e il* PRINCIPE *van loro incontro e accennano d'avanzarsi;* GIULIA *farà altrettanto passando vicino ad* ULRICO, *che tiensi in disparte con* FABIANO.

March. e parte Conte... Principe... Contessa,
del Coro Pronti e lieti ai cenni vostri....
Fab. Viva!... Viva!... (*gridando al solito*)
Ulr. (*fac. rientr. con rabbia*) Indietro.... Cessa!..
Conte Prin. Il piacer, l'onor son nostri.
Bar. Così fausta ricorrenza (*a Giulia*)
È un dovere il festeggiar.
Giul. Sì gentil benevolenza
Mai saprei contraccambiar.
March. Della rosa e dell'alloro
e 1° Coro Salutiamo il fausto nodo,
Che beltà, virtù, valore
Stringe in vincoli d'amor.
Bar., Baron. Come a Venere nascente
e 2° Come al sol d'un nuovo giorno,
Astri noi d'un ciel cadente
V'auguriam che questo dì,
Se per noi non ha ritorno,
Per voi splenda ognor così.
Altri Sì cortese e lauto invito
che giungono (*al Conte, a Giulia e al Principe*)
Fummo lieti d'accettar.
Conte, Giul. e Pr. Nulla avrei di più gradito
Che potervi salutar.

Conte Pria che le mense fumino, *(rivolto a tutti)*
Rifocillarvi alquanto,
Signori, è indispensabile.

(Risale la scena dalla parte del castello e parla a voce bassa con due servi che partono; intanto si formano varii gruppi, parte seduti, parte in piedi e si avvia la conversazione; Giulia si adagia da un lato colla Baronessa e le Dame; il Principe alquanto indietro osserva ogni cosa scambiando solo qualche parola un po' cogli uni un po' cogli altri; il Conte passeggia mostrandosi elegante e lieto senza perder di vista Giulia ed Ulrico; qaesti segue a tenersi alquanto in disparte sorvegliando Fabiano.

Al momento però del disporsi di questa scena, e cogliendo un breve intervallo, fra Ulrico e Giulia si scambieranno le parole di cui in appresso).

March. ed altri Poi caccia, ballo e canto!
Programma incomparabile
Degno d' un Florenthal.

Ulr. Giulia.... Coraggio!

Giul. Oh sì.... Ne avrò!

Conte (al Marchese ed altri) Quai nuove
Della Corte, o Signori?

March. Amara sempre
Torna la vostra assenza.

Bar. Della Contessa affrettasi
Coi voti la presenza!

Ulr. (Oh gelosia!)

Conte Null' altro?

Alcuni Ah sì; si narrano
Gesta curiose e stolte
Di tal onde parlavasi
In pubblico altre volte.

Conte E chi saria!

Marc. Dell'Ateneo fra i giovani
Era la *Prima-Spada!*
Ulr. Giul. Conte (Che intendo mai).
March. (*proseg. quasi scherz.*) Pretendesi
Che delirando vada
Per un amor incognito,
Deluso oppur tradito!
Altri Contro la Corte e i Nobili
Egli era inviperito.
Marc. Ma le pazzie, gli scandali
Il Duca alfin troncò.
Conte Come?
Marc. A perpetuo esiglio
Testè lo condannò.
Giul. (Io manco!)
Ulr., Conte (Io fremo!)
Bar. (*dall' altra parte*) Capperi!
Curiosa è l' avventura.
Baron. Eh via! Non è possibile.
Alcuni Eppur v' è chi assicura....
(*continuano a discorrere fra loro, ridendo di tempo in tempo*)
Altri Vi dico che d'Aurelia
È cotto innamorato.
Alcune Oh bella! Se lo dicono
signore Dal gioco rovinato!
Marc. Che guerra! È una commedia! (*come sopra*)
Altri Tragedia bell' e buona.
Il Duca di Nassovia
Vi si recò in persona...
(*Giungono parecchi servi con ampi vassoi d'argento colmi*

di bicchieri, boccie, gelati, frutta, dolci e via discorrendo; tutti si alzano o si voltano secondando i cenni del Conte e si servono. Il Marchese porge un bicchiere a Giulia).

March. Fra la gioia ed il piacer (*in tuono di*
Fra gli amori e le beltà *brindisi*).
Giorno mai più lusinghier
Tramontar non si vedrà.

Bar. (*imit.*) L'ore a ingannar si veggano
Nuove intrecciar carole;
D'ogni riposo immemori
Ci trovi il nuovo sole.

Baron. e Dame Di fior si cingano il petto e il crine
Nudriti all'alito d'aure divine.

Tutti in Coro Questo alle grazie soggiorno eletto
Chiuso al diletto non più sarà.

Fab. (*riuscendo a deludere la vigilanza d'Ulrico, prende egli pure un bicchiere e si fa tremolando innanzi a Giulia*).
Gaudeamus igitur! Conciossiacosachè...
Bellezza e Gioventù, Pupilla, son per te...
Ah se un minuto sol potessimo obbliar
Che siamo tuoi tutor!.. Ma il caso è singolar:
Due cuori... e questo e quel...
Che si amano... e a parlar
Forza non han d'amor!

Coro La scena sembra comica,
Ma v'ha del serio ancor.

Fab. (*riscal.*) Amor! Potenza classica
Cagion d'ogni follìa;
Tu il sai, Regina mia.
E Ulrico pur lo sa!.. (*beve e vacilla*).

Goro (*a s.*) Sia pure ebbro o maniaco
È troppo, in verità.
Giul. Ulr. Confondi, o Ciel, l'improvvido,
Abbi di noi/lei pietà!)
Conte Prine. (Indegno! Oh qual nell'anima
Velen serpendo va!)

SCENA VII.

Un Servo, poi un Uffiziale dei Dragoni ducali e Detti.

Servo Di sua Altezza Reale un messaggero (*al Conte*)
Chiede l'ingresso.
Conte (*alquanto sorpreso*) Sia
Tosto introdotto.
Tutti Un messagger!... Che fia!
Conte Prine. (Ira o livor, dubbio fatal
Ignoro il cor perchè m'assal!)
Giul. Ulr. (Qual di terror nunzio fatal
Sento che il cor un gel m'assal.)
Gli altri (Senza voler, scorger mi par
Che v'ha un mister da penetrar).

(*Entra un Uffiziale, saluta e presenta un piego suggellato al Conte; questi l'apre, legge, fa un movimento, poi si ricompone simulando indifferenza*).

Conte Sappia Sua Altezza il Duca (*all'Uff.*)
Che qui nessun proscritto
Fu visto a ricovrar; che ad ogni modo
Io ne rispondo. (*l'Uff. saluta e parte*).
(*Agli astanti*) Perdono, o Signori,
Del breve inciampo; pria che il sol s'avanzi
Ci schiuda i varchi suoi la Selva Nera;

La Caccia infino a sera; indi al ritorno
La mensa e il ballo fino al nuovo giorno.

March. Bar. Baron. Cori

Rapide sì ma splendide
D'ogni piacer qui l'ore
Vostra mercè trascorrere
Così ciascun vedrà.
Di nobiltà, di grazia,
Di voluttà d'amore
Qui dove tutto all'anima
Quasi parlando va.

(*Profittando della confusione generale, il Conte si fa presso ad Ulrico*).

Conte Per amor di colei... voi qui veniste!...
Per amor suo... forse vantarvi osate
D'avermi salvo... allora!.. Oggi siam pari
Che libertà vi do! Ma vivi entrambi
Non ci dee ritrovar la nuova aurora.
Al poggio della Croce appena imbruni
V'attenderò.

Giul. (*che gli ha seguiti inoss.*) (Gran Dio!)

Princ. (*che fece lo stesso le stringe il braccio*)
Silenzio!

Ulr. (*malfrenando un lampo di gioia feroce*) Intendo!
Vi sarò! (*si separano*).

Fab. (*saltando in mezzo e gittando in aria il berretto*)
Viva noi!

Giul. Princ. (*a parte*) (Dubbio tremendo!)

(*Movimento analogo alla situazione: cala il sipario*).

FINE DELLA PARTE TERZA.

Parte Quarta

SCENA PRIMA.

Parte alpestre e remota della Selva Nera; in fondo dirupi coperti di cespugli ed ombreggiati da annose piante; sopra un di essi ergesi una croce di pietra, logora e mutilata dal tempo; un sentiero serpeggia dall'alto in basso È poco lontana la notte e il cielo è turbato da momentaneo temporale.

FABIANO, *tutto molle di pioggia, affannato e in disordine entra barcollando dalla destra.*

Per la pipa d'Arminio!
Dove vo?... Dove son?., Perchè sì forte
Un non so che mi preme il cor? Paura
Non è; paura uno Studente!... Dunque?...
Rimorso!.. E che ho mai fatto?... Oh come è scura
Questa macchia! E che ciel!... Brrr! Non m'inganno;
(*lampeggia*)
Non minaccia, ma rugge un uragano.
Ora sto fresco! — E' strano
Come ho le idee confuse e il passo incerto!
Ricordo... anzi ho per certo
Che insiem d'amore estatici
Lasciai Giulia ed Ulrico — Poveretti!
Amarsi tanto e non saperlo!... Poi?
Ah! Sì; trovai quel boscaiuol; la testa
Da quel punto perdei. Sia maledetto!
Capisco alfin; non birra, ma perfetto
Vino del Ren mi diè, vino del Conte...
Il Conte! Ecco, a proposito, mi parve
Veder Giulia piangente e; corri... vola...

Mi gridava; per te, per colpa tua,
Disgraziato!... Che fu? Silenzio!... Adagio!
L'aere è in fiamme... si muove
Perfino il suolo... e, se non erro, piove.
(*tor. ad asc.*) Un gemito ho udito... talun che si appressa;
Un' ombra... di donna...
(*guardando verso il fondo a destra*).

SCENA II.

GIULIA, *smarrita, ansante, ravvolta in un velo bruno e leggero, e detto.*

Fab. (*aff. e ricon.*) Oh diavolo!.. È dessa!...
È Giulia!
Giul. (*arrest.*) Il mio nome! Fabiano! (*ravvisandolo*)
Fab. Son io...
Ma voi?... Qual aspetto!
Giul. (*cer. cogli occhi intorno*) Tu!... Solo!... Gran Dio!
Ahi vana speranza! Si uccidono i crudi, (*piang.*)
E tu, sciagurato, li lasci... ferir!
Fab. Deh, Giulia... sta bene;... no, dico, sta male;
Ma infin... non intendo...
Giul. Stoltezza fatale!
Va, fuggi, t'arretra; ribrezzo mi fai;
Non possa l'Eterno punirti giammai
Del male che festi!
Fab. Del male... che ho fatto!
Di nuovo... un' accusa!...
Giul. (*cadendo sulle ginocchia*) Mi sento morir.
Fab. Deh, Giulia, parlate... (*la sorregge e rialza*)
Giul. Ma dunque... non vedi
Che d'ansia, d'affanno mi svengo a' tuoi piedi?

Alberto ed Ulrico... (*con voce rotta e soffocata*).

Fab. (*battendosi la fronte*) Ah!.. Intendo... Che dico?
Ma come?... (*scoppio di tuono*)

Giul. (*raccap.*) Oh terrore! Va... corri a impedir.

Fab. Vado... ma, qui voi misera
Sola lasciar dovrei;
Partir, parlar vorrei
Ed impietrito sto.
Deh fate cuor, calmatevi;
Se ciò che dite è vero,
Lavar la colpa io spero
Col sangue mio potrò.

Giul. Il sangue tuo!.. Di sangue
Udrò parlare ognora!...
Va; perder tutto un'ora,
Un solo istante può.

(*Sospinto disperatamente da Giulia, Fabiano parte correndo pel sentiero del fondo e scompare*)

SCENA III.

GIULIA *sola*

Guida, o Cielo i suoi passi
E fa che in tempo ei giunga!
(*estenuata e languente si avvicina ad un tronco d'alb. e siede*)
All'egro fianco,
Al core oppresso e stanco,
Null'altro è a me concesso
Che alzar calda preghiera
A Lei che ascolta chi la invoca e spera.
Donna del Ciel, Vergine santa e pia,
L'ansia crudel vedi dell'alma mia;

Qual sia di lor che ceda al reo conflitto,
Rimorso al cor mi fia come un delitto.
Non è la colpa ma la sventura
Che dalla culla su me si aggrava;
Ero innocente, modesta e pura
Quando per l'uno d'amor sognava;
Di questo amore feci olocausto
Sull'ara all'altro della virtù;
Voler che resti ricordo infausto
Di sangue e d'onta non lo puoi Tu!
Ma qual nell'alma
Soave calma
D'aura celeste scende sui vanni!
Par che alla mente
Torni ridente
L'età felice de' miei primi anni!...
Ma no; perfino la rimembranza
Dei dì che furo mi vieta il Ciel;
La speme appena nutrir m'avanza
Che in breve s'apra per l'avel.

SCENA IV.

Dall' alto dei dirupi comparisce il PRINCIPE *anch' esso in preda a febbrile agitazione; abbraccia collo sguardo tutta la scena, e a passi incerti discende fin presso a* GIULIA, *senza vederla.*

Prin. Vano sudor!... Quì pur deserto!

Giul. (*volgendo con impazienza il capo*) Un suono
Di passi ascolto... Ah!... Sì... Voi, padre mio!...
(*conoscendolo*)

Prin. Sciagurata, son io
Che invan d'Alberto in traccia...

Giul. (*supplichevole e singhiozzando*) Oh così torvo
Non mi guardate; a tante scosse, o padre,
Deh non s'aggiunga l'ira vostra!

Prin. « Cessa;
» Pregare è colpa sul tuo labbro; è molto
» Se ancor quest' alma oppressa
» Te pure, ingrata, a maledir non giunge.

Giul. » Oh come ingiusta e cruda
» La minaccia mi punge! »

Prin. (*porgendo l' orecchio*) Ascolta... ascolta!
Alcun s' avanza... (*corre verso il fondo*)

SCENA V.

Dal ciglio dell' altura si presenta Ulrico, *lacero, esterrefatto, sorretto a gran pena da* Fabiano, *il quale vorrebbe togliergli di mano la spada. Buon numero di Cavalieri e Servi van giungendo durante la scena e osservando in profonda commozione.*

Prin. (*ricon. Ulrico mette un urlo*) Lo straniero!...

Giul. (*rispondendo con un gemito disperato*) Ulrico!

Prin. Oh vista! Un ferro stringe! (*ponendosi di fronte in*
Scellerato, che festi?... *aspetto solenne e terribile*)

Ulr. (*freddo e concentrato*) Interrogarmi
Nessuno ardisca; alfin son vendicato;
È spento il Conte... ed a morire io vengo.

(*Scaglia nel mezzo la spada e lacerando il giustacuore, presenta al Principe il petto ignudo, sul quale brilla la croce d' oro appesa ad una catenella*)

Prin. E morrai... per mia mano.

(*snuda con impeto la spada e invano trattenuto da Fabiano e da un gemito di Giulia, si slancia per trafiggere*

Ulrico; quando tutto ad un tratto s' arresta come fulminato alla vista della croce.)

Oh!... Che vegg' io!

Quella croce! (*Si avvicina e guarda tremando, senza osar tocc. mentre Ulr. si arr.*) Sì... sì... la riconosco.

Donde l' avesti... Ah parla.

Ulr. (*sogg. da quell' accento e treman.*) A me fanciullo
Abbandonato si rinvenne... un giorno...
Pendente al seno...

Prin. (*con disperazione*) Onnipossente Iddio!
Dubitar più non lice; è il figlio mio!

Ulr. Io suo figlio e fratricida,
Io per sempre maledetto!
E non havvi chi m' uccida,
Per pietà chi m' apra il petto;
No non può l' avverso fato
Far più crudo il suo furor.

Prin. Ei... mio figlio! È lo ritrovo
Sventurato e fratricida;
Di cordoglio orrendo e novo
Par che l' alma si divida;
Che più resta, o Cielo irato,
Da rapire a un genitor!

Giul. Donde mai, qual voce orrenda
L' ha chiamato fratricida!
Ah s' è ver, ch' io non l' intenda;
Pria l' angoscia, o Ciel, m' uccida
Che dover l' avverso fato
Imprecar dell' uccisor.

Fab. Coro Di stupore e di spavento
Par che l' alma si divida;

Qual mister, qual triste evento,
Spento l'un, l'altro omicida;
Ma più forse sventurato
Dell'ucciso è l'uccisor.

Ulr. Ma se invan cercai la morte
(*nell'eccesso della disperazione*)
Se alla colpa fui creato,
Ripagar l'iniqua sorte
Col mio sangue io posso ancor.

(*si avventa per raccogliere la spada; Giulia, Fabiano lo arrestano; il Principe getta un grido.*)

Giul. No, t'arresta, o sfortunato;
L'empio, Ulrico, ah tu non sei;
Me trafiggere tu dei
Rea cagion di tanto orror.

Voci improvvise di dentro
Salve Ulrico!... A noi!... Tubinga!
Scienza... onore... libertà!

Giul. Fab. Prin. Coro Qual fragor!

Fab. (*quasi percosso da un'idea*) O mia lusinga!

(*sale a precipizio il sentiero, e dall'alto agita il berretto*)

Qua!... La classica coorte!

Voci come sopra, più vicine
Ov'è Ulrico? Infamia e morte
Per chi Ulrico tradirà.

SCENA ULTIMA.

ARNOLDO, RODOLFO, ODDONE *e Studenti armati e con lanterne si affacciano dall'alto e guidati da* FABIANO *precipitano al piano, mentre i Cavalieri e i Servi snudano le spade e i coltelli da caccia come a difesa.*

Stud. Ecco, è desso; e in poter del nemico!

Cav. Servi Quale ardir! Fuor gl' improvvidi, fuori! (*min.*)
St. (*ad Ul.*) Sei perduto; ti cercano, Ulrico... (*cere. trase.*)
Cav. Servi Si respinga l' oltraggio, o Signori. (*c. s.*)
Stud. Tubinga! (*alzando le armi*)
Cav. Servi Elorenthal! (*facendo altrettanto*)
Giul. Princ. Fab. (Quale incontro fatal!)
Stud. Cav. e Servi All'armi!.. All'armi!..
(*Mentre furibondi stanno per azzuffarsi, Ulrico si slancia in mezzo*)
Ulr. Fermatevi! L' acciaro ognun deponga;
Non m' è fratel chi al mio voler si opponga....
Fratel!.. Che dissi? Oh accento (*quasi fra sè*)
Che di rimorso colma e di spavento!
Deh in nome di quei vincoli solenni
Che ci strinsero un dì, sia pace ormai.
D' amor, d' odio e vendetta iniqua brama
Sì misero mi fe', che sol la tomba
Può metter fine ai lunghi miei martiri.
Giul. Fab. Princ. (Mi scoppia il cor!)
Stud. (*con penosa sorpr.*) Che parli! Ah tu deliri?
Ulr. Deh fosse pur delirio
Sogno feral, ma vano,
Che non avrei la mano
Tinta di sangue ancor. (*rabbrividendo*)
Giul. Prin. Fab. Di tua clemenza un raggio,
Scenda su noi Signor.
Ulr. (*tremante di commozione, si appressa al Principe che rimase quasi insensibile dall'orrore e dall'angoscia; e gli si prostra al fianco*)
Padre!.. Solenne ed ultimo
È questo istante, il giuro;

Deh il mio soffrir men duro
Renda la tua pietà.

Giul. (*imit*) Pria che sul capo scendami
De' penitenti il velo,
Nomami figlia... e in Cielo
Grato quel suon sarà.

Princ. (A tanto strazio reggere
Più l'alma mia non sa.)

(*Non potendo parlare posa sul capo ad entrambi le mani, alzando rassegnato gli occhi al cielo*)

Ulr. Tu sei commosso; ah basti! (*al Princ*)

(*Gli bacia la mano, si alza; volge uno sguardo a Giulia, e si allontana*)

Un voto ancora
(*agli Studenti, porgendo loro la mano*)
Miei carì, a voi. Di qual destin tremendo
Vittima io fossi... apprenderete, e spero
Prometterete a Dio
Che sia l'ultimo sparso!.. il sangue.

(*Con moto rapidissimo afferra la spada da terra e se ne trafigge*)

Tutti Cielo! Che tenti! (*con urlo di angoscia*)

Giul. Priac. Fab. Arresta!... (*accorrendo*)

Arn. Stud. Misero! Non è più!

Tutti Notte funesta!

Cala il Sipario.

FINE DELLA QUARTA PARTE.